

libri

DUE PENNE E UNA CAPANNA

La più famosa coppia di scrittori è forse quella composta da Sartre e Simone de Beauvoir. Segue, per morbosa golosità, il triangolo Henry Miller-Anais Nin-Lawrence Durrell. I più belli furono Scott e Zelda, i più dispettosi Alberto Moravia ed Elsa Morante. Virginia Woolf e Vita Sackville-West, Gertrude Stein e Alice B. Toklas, Rimbaud e Verlaine i più in vista tra gli omosessuali. Per tragicità si contendono il primato Dino Campana e Sibilla Aleramo

e Ted Hughes e Sylvia Plath. Alcuni sono stati felici, altri sono stati l'uno la musa dell'altro, altri ancora se la sono soltanto spassata. Più o meno come in qualsiasi altra coppia: ballando sul bordo del precipizio. E.S.



Elizabeth Jane Howard con Kingsley Amis, scrittore a sua volta e padre di Martin Amis.

Benvenuti a casa Howard

La splendida matrigna di Martin Amis narra il segreto di un matrimonio. Quasi come il suo di Elena Stancanelli

Quando Elizabeth Jane Howard è morta - il 2 gennaio 2014 a 89 anni - Martin Amis ha scritto il "coccodrillo". Questo perché Howard, scrittrice molto nota in Inghilterra, autrice di una ventina di romanzi, era la sua "eccezionale matrigna", seconda moglie di Kingsley Amis, padre di Martin e scrittore a sua volta. Martin Amis scrive per lei un pezzo non lacrimevole, forse neppure commosso, con una voce appuntita e disincantata, come nei suoi libri migliori. Era «alta, tranquilla, di struttura sottile», scrive, «e con quasi mezzo metro di voluminosi capelli biondi». «Caspita che dea», pensarono i due fratelli Amis quando aprì loro la porta della casa di Knightsbridge. Dove si sarebbero trasferiti, lasciando la madre. Era il '64, e Howard era già stata attrice e modella e aveva pubblicato di-

versi libri, tra i quali *Il lungo sguardo*, che esce in questi giorni per Eazi. Fu scritto prima, dunque, circa 10 anni prima dell'incontro con Kingsley. Lo dico per non indurmi nella tentazione di riconoscere nel manipolatorio Mr Fleming, e nel suo rapporto con l'inquietata Mrs. Fleming, la storia del suo matrimonio. Ma poi, chissà: la letteratura vive in una collusione terribile e inestricabile con la vita degli scrittori, così che a volte ne è frutto ma a volte addirittura matrice.

Il lungo sguardo inizia il giorno della fine e finisce il giorno dell'inizio, quando Conrad Fleming sfiora la mano di Antonia in una folla di sconosciuti a un ballo e le si rivolge per la prima volta. Pochi giorni più tardi Antonia lo sposa, e lo segue in luna di miele a Parigi. Non sa niente di lui, per scoprire che mestiere fa è costretta a sbirciarci il passaporto. Si ameranno molto, in maniera

spregiudicata, eccentrica. Verranno meno ad alcune promesse che si erano fatti, ma non sarà questo a fregarli.

Tempo e voce sono la materia d'ogni romanzo. Scegliendo una voce e manipolando il tempo gli scrittori si aprono un varco nella realtà e ci piantano le loro ossessioni. Iniziare dalla fine, per esempio, serve a Elizabeth Jane Howard per dimostrare che l'amore è ineluttabile, non ha cause ma circostanze, eventi fortuiti. Che tutto è già scritto nel primo sguardo e si può solo coraggiosamente tentare di rimandare la catastrofe. Ecco, sarà questo alla fine a fregarli: la premessa. Howard lo narra con una voce appuntita, mai lacrimevole, forse appena meno disincantata di quella del figliastro. La voce potente e sicura di chi conosce molto bene la letteratura e le sue conseguenze.

■ Elizabeth Jane Howard, *Il lungo sguardo*, Eazi, 17,50 euro.